



**BERGAMO**



## **I dati congiunturali sull'economia italiana e bergamasca.**

**giugno 2021**

### **Il quadro macro-economico: si consolida la ripresa "a v"**

La crisi pandemica è arrivata ad un punto di svolta, grazie alla consistente disponibilità di vaccini. La campagna di vaccinazione procede a ritmo sostenuto in Europa e Nord America, ma soltanto una piccola frazione della popolazione mondiale – il 12% – ha già ricevuto almeno una dose (fonte: ourworldindata.org). Le aree che si trovano in una fase più avanzata, come l'Unione Europea (41%), gli Stati Uniti (51%) e il Regno Unito (60%) dovranno comunque affrontare esitazioni e resistenze, che diventano sempre più manifeste man mano che si riduce la platea delle persone non vaccinate. Ipsos ha condotto un sondaggio per il World Economic Forum dal quale è emerso il rischio di una bassa adesione proprio in quei paesi con minori problemi di approvvigionamento: a fine aprile, tra coloro che non erano stati vaccinati negli Stati Uniti, solo il 46% era molto o abbastanza propenso ad effettuare il vaccino appena fosse stato disponibile; la stessa percentuale era del 58% in Francia, del 71% in Germania, del 77% nel Regno Unito e del 78% in Italia.

I principali indicatori disponibili mostrano consistenti segnali di ripresa della domanda e della produzione a livello globale (a marzo il volume degli scambi è cresciuto del 2,2% dopo il rallentamento di febbraio, secondo il Central Planning Bureau) anche se con intensità eterogenea fra aree geopolitiche e settori economici. La crescita, infatti, vede in prima linea la Cina, il cui prodotto interno lordo, secondo l'OCSE, nel primo trimestre del 2021 sarebbe cresciuto del 18,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Prosegue anche l'espansione dell'economia statunitense (+0,4%) mentre l'Area Euro ha vissuto un'importante contrazione (-1,8%) trascinata dalla performance molto negativa della Germania (-3,1%) in parte attribuibile alla necessità di introdurre nuove misure di contenimento. Lo stesso discorso vale per il Regno Unito (-6,1%), che ha dovuto affrontare all'inizio dell'anno la più grave ondata dell'epidemia. A livello settoriale, il motore della ripresa sono le industrie. I servizi, in recupero, sono tuttavia ancora lontani dai livelli di attività pre-pandemia.

Dati più recenti riferiti al secondo trimestre mostrano un'ulteriore accelerazione della fase espansiva, guidata adesso da Stati Uniti e Regno Unito, i cui tassi di crescita riescono a compensare il rallentamento della Cina e la recessione di Giappone e India. L'indice PMI globale di maggio riferito alla produzione e ai nuovi ordini è salito rispettivamente a 58,4 e 58,5 (un valore superiore a 50 corrisponde a una crescita), raggiungendo il livello più alto mai registrato da aprile 2006. La produzione dell'Area Euro, con un indice PMI di 57,1, aumenta a un tasso molto elevato sebbene inferiore a quello mondiale.

Anche l'Italia ha un ruolo in questo recente rimbalzo. Il PMI complessivo a maggio ha raggiunto il valore massimo da febbraio 2018 e rappresenta la sommatoria di una crescita senza precedenti della produzione

manifatturiera (62,3), di un'espansione dell'edilizia mai registrata negli ultimi quattordici anni (58,3) e di una dinamica meno esaltante dei servizi (53,1) che tuttavia certifica finalmente che anche questo settore è interessato da una ripresa. I segnali di un rapido e consistente recupero della produzione manifatturiera erano già presenti a marzo, quando le esportazioni in valori nominali facevano registrare una crescita consistente rispetto all'anno precedente (+22,2%) e, fatto meno scontato, anche rispetto al 2019 (+2,7%). Ad aprile la produzione industriale ha superato lievemente i livelli osservati appena prima dello scoppio della crisi.

A maggio il clima di fiducia compie ulteriori passi in avanti: l'economic sentiment indicator, che anticipa il livello di crescita del PIL monitorando il grado di ottimismo degli imprenditori, ha assunto il valore più alto da ottobre 2000.

Il clima di fiducia dei consumatori avanza dell'8,1% rispetto ad aprile, quello degli imprenditori del 9%. L'ottimismo è in ascesa in tutti i settori e prevale ora anche nei servizi dove, relativamente alle previsioni sugli ordinativi e la domanda, le attese positive superano quelle negative.

L'atmosfera di ottimismo non riguarda esclusivamente le prospettive di un recupero dei precedenti livelli di attività economica, essendo anche l'esito di un miglioramento delle condizioni di vita quotidiana strettamente legato all'attuale fase di contenimento dell'epidemia. Va tuttavia sottolineato che i primi dati disponibili sugli effetti della crisi pandemica segnalano, a partire dal 2020, la crescita del malessere sociale ed economico. Infatti, in base agli indicatori di Benessere (ISTAT) utilizzati dal Governo per la stesura del Documento di Economia e finanza, nel 2020 il Reddito disponibile lordo corretto pro capite (espresso in euro a prezzi correnti) subisce un calo nell'anno del Covid (22.579 euro) rispetto all'anno precedente (22.910), mentre nello stesso periodo aumenta il livello della disuguaglianza del reddito netto, misurato facendo il rapporto tra l'ammontare ricevuto dal 20% più ricco e quello ricevuto dal 20% più povero (da 5,9 a 6,1). Inoltre, l'incidenza della povertà assoluta registra un forte aumento (dal 7,7% al 9,4%), nonostante il potenziamento degli strumenti di contrasto alla povertà approvato lo scorso anno dal legislatore nazionale (reddito di emergenza, ammortizzatori sociali ...) e dagli enti territoriali. Nella Provincia di Bergamo, un territorio in cui il tasso di accesso al Reddito/Pensione di Cittadinanza è molto basso anche al confronto con altre province settentrionali, il numero di persone coinvolte da questa misura è passato da 17.751 nel 2019 a 23.961 nel 2020; i beneficiari nel 2021 si riducono a 20.698, ma il dato fa riferimento ad aprile ed esclude quindi coloro che eventualmente accederanno alla misura nella parte restante dell'anno. Anche la partecipazione delle donne al lavoro mostra nuovi segnali di indebolimento nell'anno del Covid, tenuto conto che a livello nazionale il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne di 25-49 anni senza figli è calato dal 74,3 al 73,4%, un valore mai così basso dal 2012.

Tornando ai dati congiunturali relativi al 2021, anche in assenza di un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro, sul quale anzi, come si dirà in seguito, oggi incombono gli effetti incogniti dello sblocco dei licenziamenti, le persone si spostano con maggiore frequenza da e verso i luoghi di lavoro. A maggio, infatti, questo tipo di movimenti rilevati attraverso i sensori degli smartphone (dati Google) nella Provincia di Bergamo erano del 14,8% inferiori del periodo pre-pandemia, un dato in sensibile miglioramento rispetto ad aprile (-23,5%). In parte, questo è l'effetto del venire meno delle strategie di *home-working* da parte di alcune imprese (una tendenza che potrebbe avere effetti positivi sulla produttività) ma segnala anche il recupero di interazioni più favorevoli allo svolgimento di attività che hanno luogo in presenza e all'incontro di domanda e offerta di lavoro.

La spinta fornita dai consumi, dovuta all'allentamento della propensione al risparmio delle famiglie più che al miglioramento del livello dei redditi, è rilevante. I dati disponibili, però, fotografano una ripresa incompiuta rispetto ai livelli pre-pandemia. Secondo l'ISTAT ad aprile le vendite di prodotti non alimentari erano inferiori dell'8,1% rispetto a quelle registrate nello stesso mese del 2019; gli alimentari facevano registrare invece una crescita del 6,4%, come già avvenuto in altre fasi caratterizzate da misure di contenimento più stringenti.

Confcommercio, con riferimento allo stesso mese, rilevava una flessione dei consumi rispetto a due anni prima pari al 23% per il complesso della spesa, al 49,5% per la spesa in servizi e al 50% per la spesa in abbigliamento e calzature.

La bassa propensione all'acquisto di beni durevoli permane anche nel mese di maggio, durante il quale, sulla base delle informazioni fornite dal Ministero dell'Interno, sono state immatricolate solo 142.730 autovetture, il 27,7% in meno rispetto a maggio 2019. A Bergamo la flessione biennale è stata del 30,9%.

Più vivace è stata la ripresa del mercato immobiliare, visibile anche nella crescita dei prezzi a cavallo del 2020 e del 2021. Dopo il calo delle compravendite dei primi sei mesi del 2020, durante i quali molte transazioni erano state probabilmente rimandate a causa degli impedimenti oggettivi dovuti al Lockdown, nella Provincia di Bergamo esse sono cresciute sia nel terzo che quarto trimestre rispetto agli stessi periodi del 2019 (fonte: Agenzia delle Entrate). La variazione del numero di transazioni normalizzate è stata del 9% nel terzo trimestre e del 14% nel quarto.

**Tabella 1. Principali indicatori congiunturali. Italia e Area Euro.**

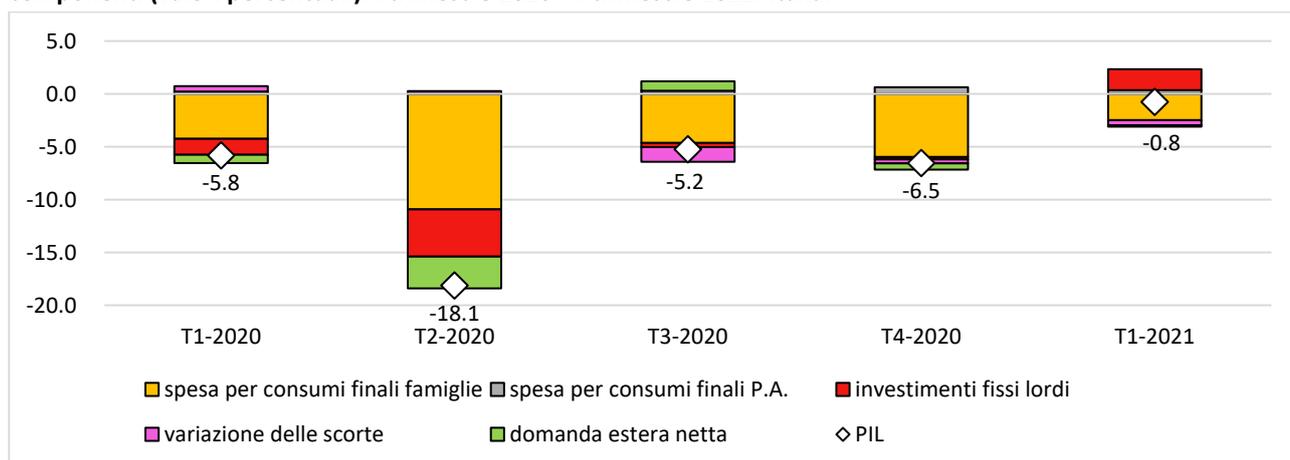
Indicatore	Periodo di rilevazione	Italia		Area Euro	
PMI totale	maggio	55,7	Massimo in 39 mesi	57,1	Massimo in 39 mesi
PMI settore manifatturiero	maggio	62,3	Record massimo	63,1	Record massimo
PMI edilizia	maggio	58,3	Massimo in 172 mesi	50,3	Massimo in 15 mesi
PMI servizi	maggio	53,1	Massimo in 26 mesi	55,2	Massimo in 35 mesi
Economic sentiment indicator	maggio	115,8	Massimo in 247 mesi	114,5	Massimo in 40 mesi
Produzione industriale (indice base 100 nel 2015)	aprile	104,5	Massimo in 8 mesi	101,6 (dato di marzo)	Massimo in 2 mesi
Produzione delle costruzioni (indice base 100 nel 2015)	marzo	116,8	Massimo in 7 mesi	109,2	Massimo in 7 mesi
Tasso di disoccupazione	aprile	10,7	Massimo in 30 mesi	8,0	In calo
Indice armonizzato dei prezzi al consumo (indice base 100 nel 2015)	maggio	105,1	Record massimo	107,4	Record massimo

**Fonte: ISTAT e Eurostat**

Questi segnali di “ripresa a v” fanno ben sperare circa la dinamica del PIL nel secondo trimestre del 2021, dopo una lunga recessione iniziata nell'ultima parte del 2019 con il rallentamento del commercio internazionale e l'inasprimento delle politiche protezionistiche. La crisi sanitaria ha protratto la fase recessiva

nei cinque trimestri successivi, caratterizzati da tassi di crescita tendenziale molto negativi. Nel 2020 il calo del PIL italiano è stato, secondo le ultime stime a consuntivo, dell'8,9%, il dato peggiore dell'Area Euro dopo quello della Spagna (-10,8%). Ancora nel primo trimestre dell'anno in corso, nonostante una variazione congiunturale positiva, la produzione ha mostrato una contrazione rispetto allo stesso periodo del 2020 (-0,8%), sintesi di un calo delle scorte, dei consumi delle famiglie e del saldo tra importazioni ed esportazioni (in crescita le une, stabili le altre), di un aumento dei consumi della PA e di una forte spinta degli investimenti.

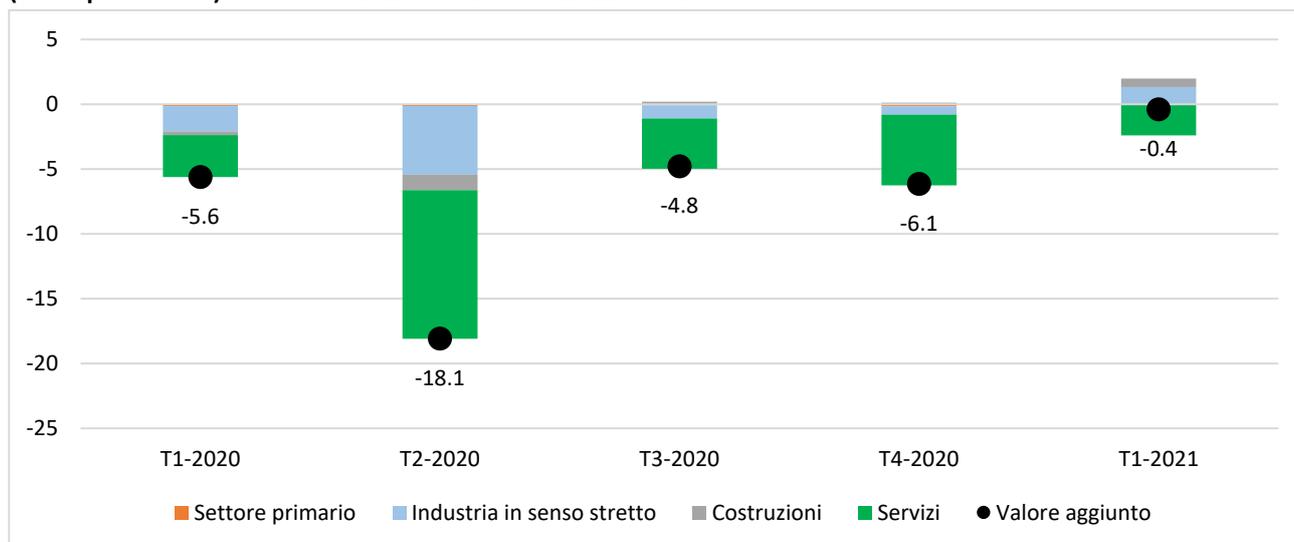
**Figura 1. Tasso di crescita tendenziale del prodotto interno lordo e contributi alla crescita forniti dalle diverse componenti (valori percentuali). I trimestre 2020 – I trimestre 2021. Italia.**



Fonte: ISTAT

A livello settoriale, la dinamica del valore aggiunto, che riflette quella del PIL al netto delle imposte sui prodotti, è condizionata positivamente dalle industrie e dal settore primario (il cui contributo al totale dell'economia è tuttavia molto modesto). Le costruzioni proseguono nella loro fase espansiva trainata dagli stimoli fiscali introdotti dal Governo per i lavori di riqualificazione energetica e contenimento del rischio sismico, con performance molto superiori alla media europea. Le industrie in senso stretto, dopo cinque trimestri di contrazione su base tendenziale, tornano a crescere avvicinandosi ai livelli di output pre-pandemia. Ancora in calo, invece, l'aggregato dei servizi, all'interno del quale si annidano le principali "vittime" della crisi. Come già abbiamo evidenziato nelle precedenti versioni di questa nota, la dinamica negativa dei servizi è l'esito di performance molto eterogenee tra i diversi comparti. Nel primo trimestre il calo del valore aggiunto è ancora significativo nelle attività svolte in presenza (alloggio e ristorazione, attività artistiche e di intrattenimento), colpite non soltanto dalle restrizioni ma anche da un calo della domanda che potrebbe incorporare sia flessioni temporanee che cambiamenti strutturali nei modelli di consumo. I servizi di informazione e comunicazione sono l'unico segmento in crescita.

**Figura 2. Tasso di crescita tendenziale del valore aggiunto e contributi alla crescita forniti dai diversi macro-settori (valori percentuali). I trimestre 2020 – I trimestre 2021. Italia.**



Fonte: ISTAT

Relativamente alla Provincia di Bergamo, i dati raccolti dalla Camera di Commercio locale nel primo trimestre fotografano un rimbalzo superiore a quello rilevato per l'intero territorio regionale. Un anno dopo l'inizio della pandemia, tutti gli indicatori relativi all'output di industrie e servizi sono in ascesa. Nelle prime, il volume della produzione, del fatturato e degli ordinativi fa registrare incrementi percentuali a due cifre e migliora sensibilmente anche l'occupazione nel settore, in aumento dell'1,1% considerando il saldo tra entrate e uscite di lavoratori. Le performance del segmento artigiano sono anche più positive, soprattutto al confronto con il livello regionale. La componente estera del fatturato industriale, già in ripresa nel quarto trimestre e mai in crisi come quella interna, continua a crescere e, limitatamente al comparto artigiano, fa registrare un risultato straordinario (+38,5%). L'export è il primo motore della ripresa: l'ISTAT ha rilevato che nello stesso trimestre il valore delle merci esportate dalle imprese bergamasche ha superato nominalmente quello dello stesso periodo del 2020 (+6,8%) ed è ormai non distante dai livelli del 2019 (-1,4%).

Anche a Bergamo la ripresa dei servizi, invece, è più modesta. Il volume del fatturato, infatti, aumenta del 3,5% nel commercio e del 2,5% negli altri servizi; un risultato che è comunque molto incoraggiante, considerato che a livello regionale questi settori si trovano ancora in recessione (-1,6% e -1,8%). Nonostante la parziale ripresa, tuttavia, l'occupazione si riduce in entrambi i comparti (-0,4% e -0,1%).

**Tabella 2. Variazione tendenziale (I trimestre 2021/I trimestre 2020) degli indicatori di performance nei macro-settori economici. Provincia di Bergamo e Lombardia.**

	Industria		Artigianato		Commercio		Altri servizi	
	Bergamo	Lombardia	Bergamo	Lombardia	Bergamo	Lombardia	Bergamo	Lombardia
Produzione	+10,6%	+8,7%	+13,7%	+5,5%				
Fatturato totale	+11,6%	+11,1%	+14,5%	+6,8%	+3,5%	-1,6%	+2,5%	-1,8%
Fatturato estero	+10,2%	+10,2%	+38,5%	+7,9%				
Ordini	+14,7%	+11,8%	+12,3%	+3,0%	-0,4%	0,0%	-0,1%	+0,1%
Occupazione (saldo tra l'inizio e la fine del trimestre)	+1,1%	+0,8%	+1,0%	+0,5%				

Fonte: Camera di Commercio

In questo scenario si prevede un consolidamento del processo di ripresa dell'attività economica con una intensità crescente nei prossimi mesi. Nel 2021, in media d'anno, il PIL segnerebbe un deciso rialzo rispetto al 2020 (+4,7%) trainato dalla domanda interna; la domanda estera netta fornirebbe un limitato apporto positivo (+0,1 punti percentuali) mentre quello delle scorte sarebbe nullo. La fase espansiva dell'economia italiana è prevista estendersi anche al 2022 quando, dopo il rimbalzo, l'attuazione delle misure previste nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza dovrebbe fornire uno stimolo più intenso. Naturalmente, l'incertezza circa l'effettiva realizzazione degli investimenti e delle riforme secondo le modalità e i tempi previsti, in un contesto politico caratterizzato da instabilità, impone cautela circa la quantificazione dei reali effetti di breve e medio periodo del Piano. In ogni caso, l'ISTAT prevede un deciso aumento del PIL nel 2022 (+4,4%) sostenuto ancora dal contributo della domanda interna al netto delle scorte (per 4,5 punti percentuali) mentre la domanda estera netta fornirebbe un marginale contributo negativo (per -0,1 punti percentuali). Nonostante il miglioramento delle proiezioni macro-economiche, in Italia sarà necessario attendere almeno due anni per tornare ai livelli di ricchezza pre-pandemia e la ripresa, pertanto, sarà più lenta rispetto a molte delle economie comparabili.

Entrando nel dettaglio delle componenti del PIL, i consumi della Pubblica Amministrazione, riduci da una crescita del 2% nel corso del 2020, dovrebbero aumentare ulteriormente del 2,4% e dello 0,3% nel prossimo biennio. Quelli delle famiglie invece, beneficiando di un miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro e di una minore propensione al risparmio, vedrebbero una crescita del 3,6% e del 4,7% non sufficiente, tuttavia, a compensare la drammatica contrazione del 2020 (-10,7%). Gli investimenti, infine, vivrebbero una decisa ripresa del 10,9% nel 2021 e dell'8,7% nel 2022, aumentando significativamente rispetto alla fase pre-pandemia. La spinta propulsiva arriverebbe in parte dalla necessità delle imprese di recuperare i ritardi prodotti dalla pandemia nel processo di accumulazione di capitale, in parte dagli stimoli fiscali al settore edilizio e dalle risorse introdotte dal PNRR a beneficio degli investimenti pubblici e privati.

### **Gli investimenti**

Come già anticipato, la ripresa degli investimenti ha preceduto quella dell'economia in generale, fornendo nel primo trimestre del 2021 un contributo positivo di due punti percentuali alla crescita del PIL. In questo periodo dell'anno l'incremento è stato pari all'11,4% su base tendenziale. Particolarmente positiva è risultata la dinamica degli investimenti in abitazioni (+14,9%), in fabbricati non residenziali e altre opere (+18,3%) e in impianti, macchinari e armamenti (+11,1%). D'altra parte, è molto contenuta la crescita della componente (marginale) delle risorse biologiche coltivate (+0,6%) e in calo la spesa per prodotti di proprietà intellettuale (-0,7%).

Nel settore privato, aumenta la propensione delle imprese ad effettuare investimenti, dopo una lunga fase di stagnazione. La Camera di Commercio di Bergamo, in un'indagine rivolta a un campione di imprenditori, ha rilevato una quota di imprese che hanno programmato investimenti nel 2021 superiore a quella delle imprese che li hanno realizzati nel 2020, con percentuali in crescita in tutti i settori: nell'industria sono il 62% contro il 51,9%, nell'artigianato il 28,9% contro il 22,5%, nel commercio al dettaglio il 34,4% contro il 27,6% e nei servizi il 32,2% contro il 30,1%.

Anche in assenza di dati puntuali sulla natura dei soggetti titolari, è ipotizzabile, in ogni caso, che il rilancio degli investimenti sia stato, finora, sostenuto principalmente dalla spesa per opere pubbliche. A questo proposito, le analisi preliminari condotte dalla Ragioneria Generale dello Stato evidenziano, nei primi quattro mesi del 2021, un aumento dei pagamenti per investimenti sostenuti dallo Stato e dalle amministrazioni locali del 22,4% rispetto allo stesso periodo del 2020, il doppio rispetto a quello osservato per il totale degli investimenti nei dati di contabilità nazionale.

Al di là della dinamica più recente, i principali osservatori in materia di investimenti pubblici, offrono un quadro dal quale emerge con forza la situazione di grave criticità che ha progressivamente colpito il settore

degli investimenti delle amministrazioni territoriali negli ultimi venti anni. L'intero universo delle autonomie locali ha fatto registrare, dal 2001 al 2019, un calo della spesa in conto capitale pari al 55% in termini reali (circa 28 miliardi ai prezzi del 2015).

Le serie storiche disponibili (elaborazioni su dati SIOPE effettuate dal Ministero dell'Interno e dalla Corte dei Conti) mostrano un lungo calo tendenziale iniziato nel 2004 in cui si alternano alcuni "picchi", il più rilevante dei quali nel 2015, coincidente con la chiusura della rendicontazione dei progetti relativi al ciclo di programmazione 2007-2013.

All'interno di questo processo di graduale declino della spesa pubblica per investimenti, non va sottovalutata, tuttavia, la forte spinta osservata nell'ultimo quadriennio 2017-2020, durante il quale i pagamenti dei comuni (titolari di più del 70% della spesa per investimenti territoriali) sono aumentati del 16,5% considerando il totale della spesa in conto capitale e del 17,8% considerando soltanto gli investimenti fissi lordi. Il 2019 è stato l'anno che ha maggiormente contribuito a questa inversione di tendenza; il 2020, anno della crisi pandemica, si è caratterizzato per una sostanziale interruzione della stagione di ripresa degli investimenti comunali, ma l'aumento del 2,4% rispetto all'anno precedente segnala comunque un consolidamento dei precedenti livelli di spesa. Nell'arco del quadriennio preso in esame, la crescita è stata particolarmente pronunciata nelle regioni del Nord-Ovest (+38,9%), seguite a notevole distanza da quelle del Nord-Est, dall'Italia insulare e centrale. Nel Mezzogiorno non insulare si è osservato un calo del 7% che, escludendo dal computo i comuni oggetto di ricostruzione post-sismica, si tramuta in una crescita, sebbene contenuta (+4,3%). Il primato del Nord-Ovest, in ogni caso, va limitato soltanto alla crescita, poiché il valore pro capite dei pagamenti comunali per investimenti nel 2020 era ancora di molto inferiore a quello delle regioni del Nord-Est (184,5 euro contro 230,8) e non si discostava di molto dalla media nazionale (176,6). I dati di consuntivo (riferiti esclusivamente ai pagamenti di competenza dell'esercizio per il totale della spesa in conto capitale) mostrano che i comuni bergamaschi nel 2019 hanno sostenuto 129,2 euro di spesa pro capite – il 29% in più del 2018 –, poco più della media nazionale di 125,7.

È auspicabile che i processi di riforma in corso e i piani straordinari di ripresa dalla crisi pandemica possano rilanciare gli investimenti a livello locale, invertendo la dinamica negativa di lungo periodo.

## **Il lavoro**

Dal primo gennaio 2021 le stime Istat sul mercato del lavoro recepiscono per la prima volta il Regolamento UE 2019/1700, entrato in vigore dal 2021, che ha modificato la definizione di "occupato" per migliorare e armonizzare a livello europeo le statistiche sull'occupazione.

Vengono ora inclusi tra gli occupati anche

- ✓ i lavoratori in congedo parentale la cui assenza dal posto di lavoro supera i 3 mesi e la cui retribuzione è inferiore al 50%.

Mentre non sono più inclusi

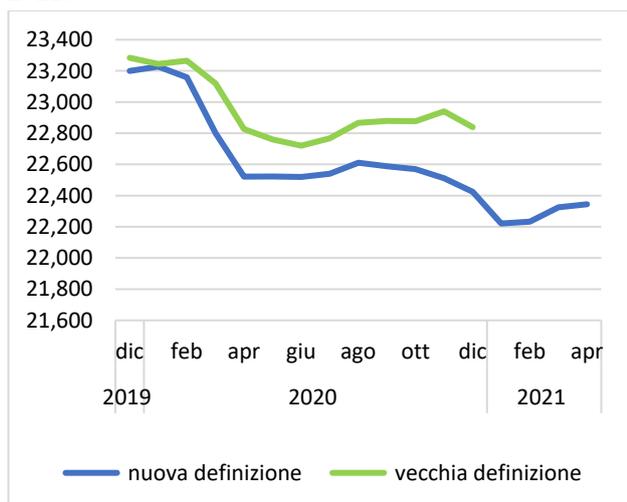
- ✓ i lavoratori in cassa integrazione guadagni la cui assenza dal posto di lavoro supera i 3 mesi;
- ✓ i lavoratori autonomi la cui assenza dal posto di lavoro supera i 3 mesi, anche se la loro attività non risulta definitivamente cessata, ma soltanto sospesa.

Nell'attuale fase di crisi economica, gli ultimi due cambiamenti definitivi hanno prodotto un impatto significativo sulle stime, escludendo dagli "occupati" centinaia di migliaia di lavoratori, in particolare i dipendenti che si trovano da diversi mesi in regime di cassa integrazione a zero ore. La Figura 3A mostra

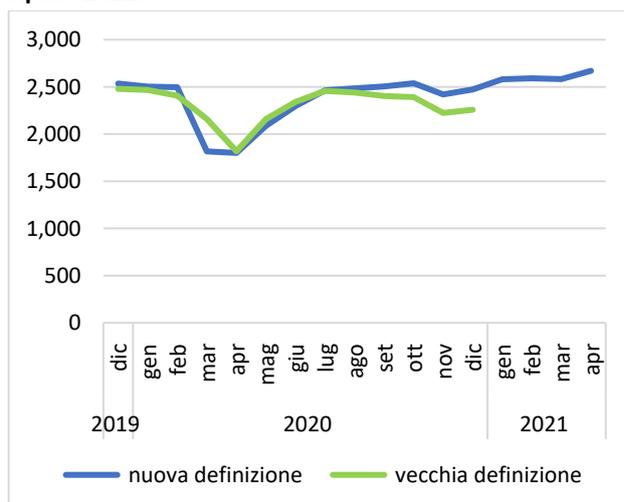
come, fino al mese di gennaio 2020, l'introduzione della nuova definizione di "occupato" non abbia prodotto consistenti variazioni nelle stime. A partire da marzo, poi, con l'aumento delle crisi aziendali e del ricorso alla cassa integrazione (amplificato dal cosiddetto "blocco dei licenziamenti" che ha limitato le opzioni disponibili per le aziende in crisi) è aumentato significativamente il numero di persone che, pur mantenendo un legame formale con la propria azienda, hanno cessato per lungo tempo l'attività lavorativa. Nei mesi di novembre-dicembre erano più di 450mila. La nuova definizione ha portato ad una revisione anche del numero di persone in cerca di lavoro, sebbene quantitativamente meno apprezzabile (Figura 3B). Secondo la definizione pre-Regolamento 2019/1700, la perdita di occupati tra dicembre 2019 e dicembre 2020 sarebbe stata di 444mila unità e risulterebbe attribuibile interamente alla componente dei lavoratori autonomi e a quella dei lavoratori dipendenti con contratti temporanei. Nel nuovo quadro definitorio, il calo ammonterebbe a 776mila, interessando anche i dipendenti con contratto a tempo indeterminato (sebbene in misura inferiore rispetto ad autonomi e tempi determinati). Le persone in cerca di lavoro si sarebbero ridotte di 63mila e non di 222mila, come rilevato a dicembre.

**Figura 3. Stime dell'occupazione in Italia.**

**3A. Consistenza degli occupati in Italia (in migliaia di unità) stimata secondo la definizione pre/post Regolamento (UE) 2019/1700. Dicembre 2019 – Aprile 2021.**



**3B. Consistenza delle persone in cerca di occupazione in Italia (in migliaia di unità) stimata secondo la definizione pre/post Regolamento (UE) 2019/1700. Dicembre 2019 – Aprile 2021.**



Fonte: ISTAT

L'innovazione dell'ISTAT rappresenta, in questo momento particolare, uno strumento utile per tenere traccia non soltanto delle persone che hanno formalmente perso il proprio posto di lavoro, ma anche di coloro per i quali l'utilizzo prolungato degli ammortizzatori sociali o il congelamento della loro attività professionale potrebbe rappresentare il preludio di un'effettiva disoccupazione. In altre parole, è un modo per tenere conto anche dei lavoratori "a rischio".

Il dato più recente, riferito ad aprile, è di 22 milioni e 344mila occupati, in lieve crescita di 20mila unità rispetto a marzo. Se osservata su una scala temporale più estesa, la perdita di occupati è allarmante e ammonta a 814mila unità dall'inizio della crisi pandemica (febbraio 2020). In termini relativi il calo è stato del 3,5%.

Con questa nuova definizione, la perdita di occupazione risulta più accentuata tra gli uomini (-3,6%) che le donne (-3,3%) e risulta fortemente sbilanciata da un punto di vista anagrafico: gli occupati sono diminuiti dell'11,4% nella fascia tra 15 e 24 anni e del 5,1% nella fascia 25-49, mentre la perdita è stata molto più contenuta per gli ultra50enni (-0,4%). Tali differenze suggeriscono che l'evoluzione normativa (in particolare

il combinato del divieto di licenziamento e del sostegno della cassa integrazione) non abbiano impedito i processi di ristrutturazione degli organici, ma piuttosto indotto strategie diverse dal licenziamento che hanno colpito soprattutto i lavoratori inquadrati con contratti a termine (mancati rinnovi e assunzioni) e l'universo del lavoro "nero" e "grigio". In ogni caso, nonostante il divieto di licenziamento, la perdita di lavoratori a tempo indeterminato non è trascurabile (-2,4%) ed è probabilmente riconducibile a dinamiche eterogenee, come i pre-pensionamenti in assenza di turnover, i fallimenti, le cessazioni definitive di attività e una quota di licenziamenti non rientranti nel blocco (in particolare quelli disciplinari e quelli motivati da accordi collettivi aziendali). La perdita è stata comunque più consistente tra gli autonomi (-6,6%) e tra i dipendenti a termine (-3,5%). Quest'ultima tipologia aveva scontato un calo molto pesante durante i mesi del primo lockdown (-11,7%) che è stato parzialmente riassorbito nel recente periodo di ripresa.

Nei prossimi mesi le tendenze dell'occupazione potrebbero mutare rapidamente, per effetto dell'imminente sblocco dei licenziamenti che è stato fissato per il 30 giugno. Il termine non è forse il più appropriato per descrivere le novità previste dal Decreto Sostegni-bis, il quale introduce piuttosto una "rimodulazione" del divieto, applicandolo esclusivamente alle aziende che usufruiranno dei trattamenti di integrazione salariale senza dover versare i contributi addizionali. Tale divieto sarà esteso soltanto per la durata della fruizione dei trattamenti, ovvero fino al 31 dicembre per i datori che accederanno alla CIG ordinaria e straordinaria e fino al 31 ottobre per quelli che accederanno alla CIG in deroga, ai Fondi di Integrazione Salariali e alla Cassa Integrazione per gli operai agricoli. È ancora difficile anticipare le conseguenze di queste novità normative che, come abbiamo mostrato, arrivano dopo un periodo in cui il mercato ha comunque prodotto diversi "aggiustamenti" nonostante le misure adottate dal Governo per proteggere i posti di lavoro. Il quadro normativo prodotto dal Sostegni-bis non è ancora consolidato e il dibattito odierno verte sull'opportunità di introdurre nuove distinzioni basate sul settore economico dell'azienda.

La nuova definizione, naturalmente, investe anche i principali indicatori del mercato del lavoro. Ad aprile il tasso di occupazione si è attestato a 56,9 punti, in lieve rialzo (+0,1) rispetto a marzo ma in calo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (-0,1), caratterizzato da stringenti misure di contenimento che condizionavano maggiormente, rispetto ad oggi, le attività economiche. Il tasso di disoccupazione è aumentato a 10,7, il valore più alto degli ultimi trenta mesi. L'incremento di 0,3 punti rispetto a marzo è analogo a quello del tasso di attività e va quindi considerato come un segnale positivo, poiché riflette l'ingresso di una parte degli inattivi (non occupati né impegnati in azioni di ricerca) nella popolazione degli attivi.

Queste stime oggi sono disponibili soltanto a livello nazionale. Le statistiche regionali (pubblicate con cadenza trimestrale) e provinciali (annuale) non tengono ancora conto della nuova definizione. Pertanto, i circa 482mila occupati residenti a Bergamo che l'ISTAT ha stimato con riferimento al 2020, in calo di circa 1.500 unità rispetto al 2019, vanno considerati "al lordo" della componente di lavoratori a rischio e si può presumere quindi nelle future pubblicazioni tale stima venga corretta al ribasso. Ad oggi, comunque, in una regione che ha perso in un anno l'1,7% dei propri occupati, Bergamo è dopo Lodi l'area in cui l'impatto della crisi è stato più attenuato sulla forza lavoro (-0,3%). In attesa di una maggiore disponibilità di dati aggiornati e granulari, possiamo soltanto ipotizzare che anche a livello locale le categorie maggiormente colpite siano stati i giovani, i lavoratori dei settori del terziario a basso valore aggiunto e con attività svolte in presenza. A questo proposito, i dati della Camera di Commercio riferiti agli addetti delle imprese attive nel settore privato<sup>1</sup>, anche se non sovrapponibili a quelli dell'occupazione, possono fornire alcune indicazioni utili. Secondo questa fonte, gli addetti del primo trimestre del 2021 sarebbero circa 2.091 in meno (lo 0,5%) rispetto allo stesso periodo del 2020. Il calo ha interessato in modo particolare alcuni settori dei servizi

---

<sup>1</sup> Non sono compresi, pertanto, tutti i lavoratori del settore pubblico, i lavoratori in nero, gli autonomi e i dipendenti presso enti giuridici che non figurano nel registro delle imprese.

(alloggio e ristorazione, trasporto e magazzinaggio, attività finanziarie, noleggio/agenzie/servizi di supporto alle imprese e attività ludico/artistiche). Complessivamente, l'occupazione ha tenuto nei settori delle industrie, grazie ad una crescita delle costruzioni (+3,6%) e ad una sostanziale stabilità nel comparto manifatturiero (+0,2%). Si osserva un marcato incremento nel settore della sanità e dell'assistenza sociale (+9%) che potrebbe essere riconducibile all'apertura di nuove strutture nel privato. Al momento non sono disponibili informazioni dettagliate ma la rete delle RSA al 15 marzo 2021 risultava avere la medesima consistenza del 2020, essendo ancora costituita da 67 strutture con 6.313 posti autorizzati al funzionamento.

**Tabella 3. Addetti delle localizzazioni attive della Provincia di Bergamo. Anni 2019, 2020 e 2021. Dati al primo trimestre.**

	2019	2020	2021	Var. 20/21	Var. 19/21
Agricoltura, silvicoltura e pesca	7.061	7.368	7.506	1,9%	6,3%
Estrazione di minerali	288	294	276	-6,1%	-4,2%
Attività manifatturiere	135.532	134.754	134.997	0,2%	-0,4%
Fornitura di energia, gas, vapore, ...	1.024	955	1.032	8,1%	0,8%
Fornitura di acqua, reti fognarie, ...	3.317	3.414	3.392	-0,6%	2,3%
Costruzioni	41.732	42.848	44.394	3,6%	6,4%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	59.409	58.858	58.819	-0,1%	-1,0%
Trasporto e magazzinaggio	22.719	23.522	21.846	-7,1%	-3,8%
Alloggio e ristorazione	28.993	31.062	29.720	-4,3%	2,5%
Servizi di informazione e comunicazione	6.587	6.646	6.489	-2,4%	-1,5%
Attività finanziarie e assicurative	11.589	11.599	10.868	-6,3%	-6,2%
Attività immobiliari	3.603	3.667	3.799	3,6%	5,4%
Attività professionali, scientifiche e tecniche	8.393	8.678	8.898	2,5%	6,0%
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto	28.526	29.505	28.220	-4,4%	-1,1%
Amministrazione pubblica e difesa	6	7	7	0,0%	16,7%
Istruzione	4.192	4.267	4.200	-1,6%	0,2%
Sanità e assistenza sociale	16.538	16.529	18.019	9,0%	9,0%
Attività artistiche, sportive e di intrattenimento	3.127	3.383	2.599	-23,2%	-16,9%
Altre attività di servizi	9.251	9.485	9.424	-0,6%	1,9%
Non classificate	721	652	897	37,6%	24,4%
<b>Totale</b>	<b>392.608</b>	<b>397.493</b>	<b>395.402</b>	<b>-0,5%</b>	<b>0,7%</b>

**Fonte: Camera di Commercio**

Nella provincia di Bergamo, secondo l'Indagine Excelsior, le imprese prevedono per il periodo aprile-giugno 2021, rispetto al trimestre precedente, una lievissima crescita delle nuove entrate di lavoratori (+ 90 unità, 21.990 in assoluto), un tasso di crescita congiunturale inferiore a quelli rilevati nelle province di Brescia, Cremona, Lecco, Mantova e Sondrio.

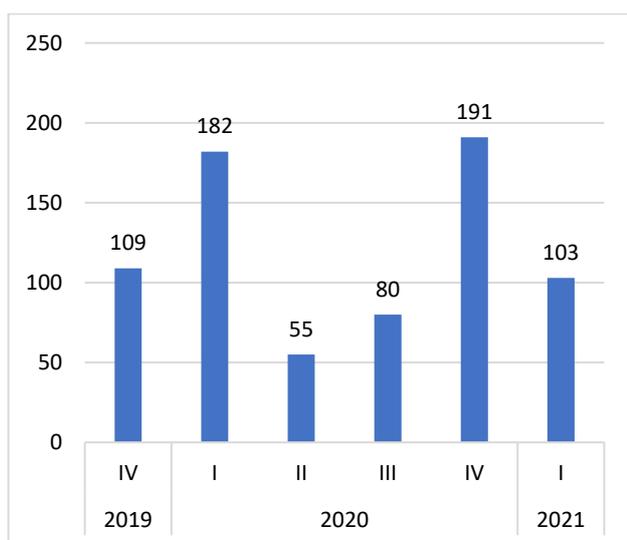
Sempre in relazione al mercato del lavoro, in base ai dati a consuntivo forniti dall'INPS, ad aprile il ricorso alla cassa integrazione è diminuito di ben l'82,5% rispetto al boom di marzo. Ciò significa, secondo una nota diffusa dalla Camera del Lavoro di Bergamo, che la repentina e massiccia discesa dagli 11,5 milioni di ore autorizzate in marzo ai 2 milioni di ore di aprile "non segnala che finalmente si è arrestata la richiesta di cassa integrazione in provincia di Bergamo e le aziende riprendono il lavoro a pieno regime", ma testimonia invece che le aziende, potendo chiedere fino a 13 settimane di CIG-COVID per il periodo aprile-giugno, "hanno preferito chiedere il massimo subito, sia perché non vi sono oneri (la Legge prevede che non sia richiesto alle aziende il pagamento del cosiddetto "contributo addizionale") sia per evitare i rischi di un esaurimento dei fondi stanziati". Anche se si tratta del valore più basso da dicembre 2020, i 2.015.367 di ore autorizzate ad aprile dall'INPS, sono comunque un indicatore di malessere perché, sommandosi agli 11 milioni di marzo, si

riferiscono al medesimo trimestre. I settori più in difficoltà sono: carta-stampa-editoria e trasporti. Ad ogni modo, in coerenza con i segnali di ripresa registrati in aprile per gli ammortizzatori sociali, secondo Movimprese, nel I trimestre 2021 è aumentato il numero delle imprese attive rispetto al trimestre precedente (84.076 a fronte di 83.791) ed è diminuito il numero delle procedure concorsuali (da 89 a 52) e dei fallimenti (da 75 a 46). La situazione finanziaria delle imprese bergamasche, secondo un'indagine condotta dalla Camera di Commercio nel mese di aprile, risente ancora degli effetti della crisi pandemica ma mostra segnali di miglioramento rispetto al quadro rilevato a luglio 2020. La quota di imprese che dichiara difficilmente recuperabili le perdite subite negli ultimi mesi è tuttavia ancora molto elevata nell'artigianato, nei servizi e nel commercio (tra il 20 e il 30%). Nonostante la ripresa in corso, la vulnerabilità del tessuto produttivo è ancora allarmante ed è ipotizzabile che anche la dinamica dei fallimenti sia stata soltanto temporaneamente congelata dalle misure di sostegno che si sono susseguite negli ultimi mesi. Considerando soltanto il recente decreto Sostegni-bis, gli stanziamenti per i ristori e i contributi a fondo perduto ammontano a 17 miliardi, quelli per favorire l'accesso al credito e sostenere la liquidità a 9 miliardi.

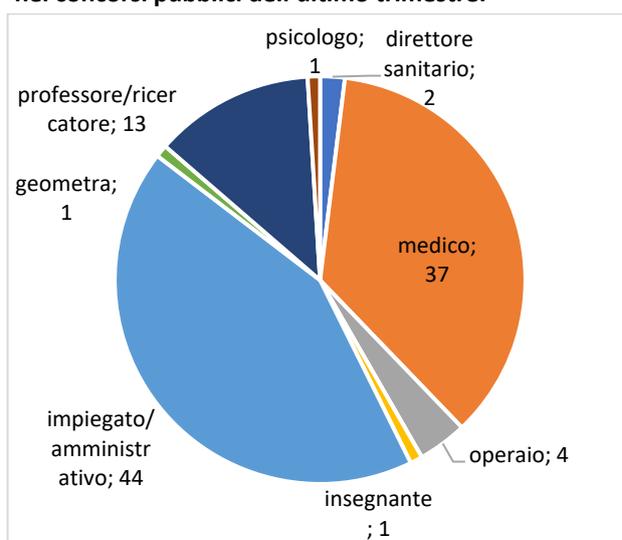
Venendo al settore pubblico, il contributo della PA alle assunzioni complessive è piuttosto contenuto e negli ultimi mesi la dinamica dei concorsi indetti dagli enti pubblici situati in Provincia di Bergamo è altalenante. L'ultimo dato disponibile, riferito al primo trimestre 2021, è di 103 posti messi a concorso, in calo rispetto ai 191 del trimestre precedente e anche rispetto ai 182 dello stesso periodo del 2020. Le nuove posizioni aperte nel sistema sanitario (ASST, ATS, Aziende ospedaliere) sono state 40, 57 in meno rispetto al trimestre precedente. Nel primo trimestre del 2021, circa quattro figure professionali ricercate ogni dieci sono impiegati o personale amministrativo (coincidono approssimativamente con quelle dei bandi comunali) e poco meno di quattro su dieci sono medici. Oltre a queste due tipologie preponderanti, sono stati emessi quattro bandi comunali per altrettanti operai, un bando per uno psicologo (ATS di Bergamo), uno per un insegnante di scuola dell'infanzia (Comune di Dalmine), uno per un geometra (Comune di Capizzone), due per direttori sanitari (ASST). Infine, l'Università di Bergamo ha aperto alcuni concorsi per sei professori di prima fascia, quattro professori di seconda fascia e tre ricercatori.

**Figura 4. Dati sui concorsi pubblici. Provincia di Bergamo.**

**4A. Posti messi a concorso negli ultimi sei trimestri.**



**4B. Classificazione delle figure professionali ricercate nei concorsi pubblici dell'ultimo trimestre.**



Fonte: [concorsipubblici.com](http://concorsipubblici.com)